

È salpato per l'ultimo viaggio a 101 anni a Key Biscayne, Miami, dopo una vita in Venezuela. Ma il suo ultimo sogno era riabbracciare quell'infinita distesa d'acqua che ci lega per sempre.

Gastone è tornato a Moneglia per risentire il suono del mare

IL RACCONTO

Mario Dentone

Sto camminando come ogni mattina fra sentieri e carruggi di Moneglia, che per queste storie può essere ogni vicolo o paese di riviera e di Liguria, che colori e gente sono quelli, sono di sale e vento, di mare e campagne, di ulivi e di vigne, e quando passo là dove affiggono i necrologi, noi diciamo manifesti da morto e ci capiamo, do un'occhiata perché qui ci conosciamo tutti ed ecco Gastone Botto, e leggo, non lo conosco, anche se il cognome è nostrano. Ma alla fine ho il magone.

E non è l'età, che si dice la vecchietta acuisca l'emotività, la sensibilità. Sarà la folla di immagini, di pensieri, come quel libro quando, leggendo anche una sola frase, ti si precipita addosso un film, ti scorre dentro, e ti prende; così leggere quel: "Gastone torna a Moneglia per sentire, da Via dei Piani, il suono del vostro, nostro, suo indimenticabile mare" è una di quelle frasi che vorresti per te, che sorridi e deglutisci quel magone, perché ovunque tu sia andato nella vita, se te ne sei andato come Gastone, anche da morto torni, perché il rumore, anzi, il suono del mare, così come il soffio dello scirocco e del libeccio, è sempre quello di quand'eri bambino, prima di partire, mai uguale, che anche cieco, sordo, lo senti e lo respiri e lo riconosci.

Gastone Botto di Moneglia è morto a 101 anni a Key Biscayne, nel distretto di Miami in Florida, e i quattro figli,



Gastone Botto, dopo una vita passata nelle "Meriche", è tornato a riposare nella sua Moneglia

tre femmine e un maschio, e il fratello Augusto, si fanno testimoni di quella sua perenne volontà di tornare, ed Emilio, figlio di un altro fratello rimasto qui, a Moneglia, mi racconta la sua storia, che è la vera storia del ligure "Ma se ghe pensu", colui che, con una avviata azienda genovese di ricambi e attrezzature navali, negli anni cinquanta parte con la famiglia, per cercare nuova, e forse migliore vita, di là dall'Atlantico, e si sa come andavano queste avventure, che spesso la nostalgia e i dubbi ti prendevano

già quando la nave, "u vapure", staccava le bitte dal molo, a Genova, e la Lanterna e la riviera si allontanavano fino a sparire, e dicevi "Sperremuben".

E a Gastone e alla famiglia andò bene, là in Venezuela, a La Guaira, che l'azienda di riparazioni navali in quel porto di lavoro ne aveva, eccome, anche perché in quello i liguri hanno sempre insegnato al mondo, ma ecco: il Venezuela è terra di petrolio, ricca per i ricchi, troppo povera per gli altri, e la famiglia di Gastone viveva la sua vita,

tranquilla, serena, e la nostra gente si sa, se lavora pensa al lavoro, non dà fastidio e non ne vuole. Ma... Quando tutto pareva tranquillo e sereno, ecco un signore troppo "io" a dominare la scena in quello Stato: si chiama Chavez, e Gastone e la sua famiglia non si sentono più a loro agio, qualcosa nell'aria e nel lavoro non va per qualcosa che si chiama futuro, così la famiglia decide di partire da quel Venezuela che bolle, e chi vuole lavorare e basta, vuole lavorare e stare a casa di notte, per riposare, e maga-

ri pensare a Moneglia, al porto di Genova, allo scirocco che sa di alghe e di sale, non di petrolio, che prima o poi...

Ma la nuova meta è ambiziosa: Miami, la ricca Florida, dove l'azienda Botto si specializza in lavorazioni di eliche e motori di quelle barche, superyacht, panfili, che se sai lavorare, e i Botto sanno lavorare, il lavoro non te lo devi sospirare o desiderare, anzi, "ghe n'è pe' i beati!". E tutto è più bello.

Gastone invecchia, chiede spesso a Emilio, il nipote monegliese, di farlo parlare in dialetto, al telefono, ed Emilio gli spedisce cassette con canzoni e discorsi in genovese, che lo fanno felice, e ascolta e ascolta, come avesse paura di perderlo, il suo dialetto, quello col quale è cresciuto, là sulla collina aspra sopra la spiaggia della Secca, fra i carruggi di Moneglia. Ma non l'hai perso, il dialetto, tranquillo Gastone, il dialetto non s'impara, si nasce in dialetto e ti resta dentro; magari di là dall'oceano impari il venezuelano, poi l'americano, ci devi vivere, ma dentro ci sono Moneglia e Genova, e anche se poi, come è successo a Gastone, nella vecchietta diventa cieco, per magia, pur nella decadenza, tutto si fa chiaro, più della vista: vedi bene il tuo mare, la Secca, lassù per Venino, e senti il vento, e respiri il salino, ed è come se fossi in viaggio per tornare o, anzi, come se non ti fossi mai allontanato, come se fossi già là sugli antichi passi anche se non corri più...

E Gastone, dopo oltre settant'anni, torna a Moneglia, in via dei Piani, ha lasciato come ultimo desiderio, dove si va per il camposanto, che là il mare lo senti, lo scirocco lo respiri, anche da morto.

Perché aveva ragione Pavese, che "Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti". Bentornato, vecchio monegliese. —

L'autore è scrittore e saggista